

Ricca estate campliese

Da qualche anno il Comune di Campli si contraddistingue per le feste estive atte a rilanciare magnificamente le straordinarie peculiarità enogastronomiche del territorio. Sulla scia della Sagra della Porchetta Italica di Campli, la prima sagra in Abruzzo, oggi tra gli eventi d'interesse nazionale, quest'anno hanno caratterizzato e caratterizzeranno l'estate campliese: la "Festa della Pizza" a Campli, la "Sagra del Tartufo" a Campovalano, il "Commensale del Borgo" a Battaglia, la "Sagra Gastronomica" (perché non trasformarla in Sagra dell'Ovino?) a Roiano e "Sagra degli Antichi Sapori" a Piancarani.

La Sagra della Porchetta Italica di Campli, dal 19 al 22 agosto, si svolgerà con un'attenzione sempre più nazionale perché, grazie alla Pro-Loco Città di Campli la porchetta campliese è riuscita a imporsi al Salone del Gusto di Torino, al Vinitaly di Verona, al Venezia Camp e alla Fiera dell'alto artigianato di Milano (dove il prelibato piatto campliese è stato proposto con le "bollicine" dei vini valdobianesi).

Suggestive sono state le tre serate campliesi della Festa della Pizza che ha visto protagonisti sul palco rinomate scuole di danza. Il Commensale del Borgo, invece ha riproposto un collaudato percorso enogastronomico di antichi sapori, piatti tradizionali locali e vini, gustati per le vie di Battaglia, magnifico borgo di stampo medioevale adagiato sul dorsale della montagna di Campli a 750 metri s.l.m. La Sagra Gastronomica di Roiano raccoglie sempre più consensi perché, intelligentemente, punta sui sapori di una volta soprattutto a base di ovini (agnello, castrato, pecora, capra e formaggi

pecorini).

All'affermata Sagra del Tartufo di Campovalano, dal 14 al 18 luglio, gli stand proporranno piatti raffinati come: maltagliati con asparago e tartufo; crêpes farcite con formaggio, funghi porcini e tartufo; lasagne verdi con funghi e tartufo; chitarra con spek, zucchine e tartufo; tagliatelle, cannelloni e gnocchi con salsa di tartufo; ottima carne con salsa di tartufo e sfiziosi contorni.

A queste feste dell'opulenza alimentare, quest'anno si è aggiunta una Fiera organizzata da un'associazione di commercianti campliesi. Riproposta come le fiere storiche che hanno caratterizzato l'antica economia campliese, la nuova Fiera ha visto protagonisti selezionati espositori-venditori a cominciare dalle ditte campliesi che hanno proposto i loro prodotti artigianali (molti dei quali alimentari). Vista la riuscita della manifestazione, probabilmente la Fiera sarà riproposta il 10 agosto.

L'evento culturale campliese sarà rappresentato da Campli Festival 2010, da anni una manifestazione musicale a carattere nazionale. Quest'anno gli artisti protagonisti saranno: Roy Paci & Aretuska (25 luglio), Nicola Conte (27 luglio), Neffa (29 luglio - frazione di S. Onofrio), Toquinho (1° agosto).

Il 7 agosto sarà inaugurata a Campli una mostra d'arte di Mark Kostabe, dove lo stesso autore si esibirà in un concerto jazz.

A fine editoriale voglio complimentarmi, insieme a tutta la redazione e la cittadinanza, con il movimento cestistico campliese che con la Nino Di Annunzio Basket, allenata da Renato Castorina, ha conquistato la serie C2, mentre la formazione La Vecchia è arrivata a giocare la finale nazionale del campionato Amatori.



Auguri don Sergio



Domenica 27 giugno scorso, nella Cattedrale di Campli ha celebrato la prima messa don Sergio Mucci della parrocchia del Sacro cuore di Roseto degli Abruzzi, ma campliese di origini.

A Campli per molti l'evento è stato una piacevole sorpresa, perché molti ignoravano il cammino religioso intrapreso dal quarantacinquenne "Sergio" che tutti, nel centro storico, ricordavano bambino e adolescente partecipe attivo alla vita della comunità cittadina.

Dopo essere stato unto il giorno prima col Sacro Crisma dal Vescovo di Teramo e Atri Mons. Michele Seccia, don Sergio ha voluto dire messa nella "sua" cattedrale circondato dall'affetto di quanti l'hanno conosciuto bambino.

Sergio, ha raccontato, aveva cominciato ad avvertire la chiamata del Signore già da adolescente.

Trasferitosi a Roseto, a casa di parenti, aveva cominciato a lavorare e si era fidanzato.

L'esperienza del cammino neocatecumenale gli ha aperto il cuore verso la scelta del Signore e del Sacerdozio, così a 37 anni entrò in seminario per un cammino che si è concluso e riparte da Campli.

La redazione di Campli Nostra Notizie insieme a tutta la comunità di Campli augura un futuro luminoso a don Sergio Mucci.

POESIA



inedita, da
aprile, 6.3 Richter

GATE B19

Se non fosse per questo fottuto pavor del volo meccanico
per queste snervanti attese pullulanti di trolley

se non fosse per il dispotico governo di questo aldiquà
che continuamente c'intrema ci macera e ci trattiene

chissà se tra un po', lassù,
"nel corpo vivo dell'aria",

chissà se finalmente scroscerà la cascata
il rombo dell'ultima fuga e l'amaro sollievo.

Antonio Alleva

A S. Onofrio gli alunni della scuola dell'infanzia hanno portato a termine un progetto didattico sull'alimentazione "Cultura che nutre"

di Nicolino Farina

Nell'Istituto Comprensivo di Campli, la scuola dell'infanzia del plesso di S. Onofrio ha festeggiato la riuscita di un progetto didattico sull'alimentazione, intitolato "Cultura che nutre", organizzando una divertente e istruttiva manifestazione a cui hanno partecipato, oltre agli alunni e alle insegnanti, il Dirigente Scolastico Maurizio Paolillo, il Sindaco Gabriele Giovannini, i rappresentanti degli Organi scolastici, le autorità militari e civili del comune, genitori, zii e nonni.

Il lungo percorso didattico è stato strutturato a sensibilizzare i piccoli ad assumere buone abitudini alimentari tese a consentire loro di capire, scegliere e trovare un sano benessere a tavola. Il concetto sembra molto difficile, invece gli alunni di cinque anni, sono diventati, in un giro di un anno, piccoli imprenditori di una specie di azienda agricola capace di produrre ortaggi e frutta, di trasformare farina, verdure, fave, piselli, aglio, cipolle, patate e frutta in pane, marmellate, contorni e pietanze.

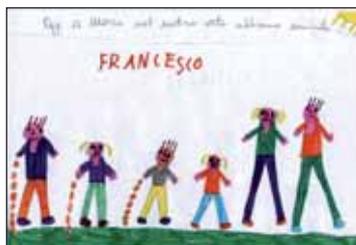
La speciale "azienda agricola-alimentare" della scuola di S. Onofrio, naturalmente ha visto coinvolti anche i genitori e soprattutto i nonni

che si sono dimostrati veri e propri esperti, prodighi di consigli. In questa ottica i ragazzi nel loro orto attaccato alla scuola hanno potuto vivere in prima persona, da protagonisti e giornalmente la preparazione del terreno, le varie semine, la cura delle piantine, l'irrigazione, la raccolta degli ortaggi

e dei frutti. Oggi sembrano provetti agricoltori, navigati contadini capaci di discutere del tempo e della stagione proficua per le piantine.

L'esperienza, per loro, non è finita nell'orto, ma è proseguita, attraverso le insegnanti e con l'aiuto di cuoche e bidelle, all'interno della scuola quando hanno lavato, pulito e trasformato i prodotti coltivati nella terra in squisiti alimenti. La fragranza del pane appena sfornato, il profumo della marmellata di fragole appena fatta e il gusto della fetta di pane con la marmellata sopra, per esempio, hanno messo in moto i loro cinque sensi.

Nel corso dell'anno, poi, ogni cibo, ogni alimento è stato sviluppato con un racconto o



una favola, contribuendo così alla formazione di una cultura alimentare che, per i ragazzi, sarà di grande utilità nel loro percorso di crescita.

Nel giorno della festa conclusiva, dopo i divertenti siparietti di canti, sketch, e recite in vernacolo dei piccoli alunni, tutti i presenti sono stati invitati a un

rinfresco organizzato col contributo di tutti i genitori degli alunni. È stato un vero tripudio di colori e sapori internazionali, perché sui tavoli c'erano specialità culinarie e dolci di casa nostra insieme a quelli della Cina, del Marocco, della Polonia e dei paesi dell'Est europeo.

Un trionfo di umanità, integrazione e cultura che fa onore alla scuola campliese.

Il progetto alimentare si è concluso con una istruttiva gita dei piccoli provetti agricoltori nella riserva naturale di Serranella sul Sangro, dove i bambini hanno potuto vedere tanti animali domestici e persino trasformare il latte in formelle di formaggio fresco.

La IV classe della scuola primaria di Campovalano commenta il film di Marco Chiarini "L'uomo fiammifero"

Il 16 febbraio scorso la classe IV della scuola primaria di Campovalano, assieme alle altre classi del plesso, ha assistito presso il cinema Smeraldo di Teramo alla proiezione del film del regista teramano Marco Chiarini dal titolo "L'uomo fiammifero".

Il film, tutto ambientato e girato a Teramo, con attori teramani, ha suscitato nei bambini vivo interesse ed entusiasmo, al punto che in classe si è continuato a parlare della storia attraverso il disegno e lasciando esprimere agli alunni emozioni ed impressioni suscitate dalla visione del film.



Il disegno dell'uomo fiammifero, realizzato da Arianna, è stato scelto, fra tutti quelli prodotti, a seguito di una votazione all'interno del gruppo classe.

Emozioni ed Impressioni degli alunni Marco, Matteo e Sabatino: Abbiamo ammirato il coraggio di Simone quando ha ammazzato il gallo di Rubino.

Adelina e Arianna: Siamo rimaste colpite dalla scena in cui il protagonista brucia tutti i suoi reperti riguardanti l'uomo fiammifero: è stato coraggioso.

Piera: È commovente quando Simone ricorda la sua mamma che lo abbraccia.

Alessio: Simone è coraggioso perché riesce a sfuggire al padre.

Simone: Mi è piaciuto quando il protagonista riesce a conquistare Lorenza portandola nel suo mondo fantastico.

Daiana: Il finale è stato bellissimo perché Simone realizza il suo sogno.

Igor: Mi è dispiaciuto vedere Simone legato alla catena dal padre.

Alessandro: Simone è coraggioso: riesce a sfuggire alla noia dell'estate con le sue avventure fantastiche.

DI LUIGI DANTE

CAMPLI - TEL. E FAX 0861.56139

- pavimenti
- rivestimenti
- tutto per il bagno
- caminetti
- stufe
- stufe a pellet
- parquet
- vasche box idromassaggio
- materiali per l'edilizia

Connotazioni contemporanee ed epocali nell'arte di Marino Melarangelo *di Nerio Rosa*

Come didascalia di tre lavori recenti di Marino Melarangelo e a conferma della sua coerenza espressiva, ci è parso opportuno riproporre il testo che il professor Nerio Rosa scrisse qualche anno fa in occasione di una mostra bolognese. La tematica odierna mantiene infatti puntualmente i caratteri del linguaggio espressivo dell'autore, ma si arricchisce di nuove e importanti connotazioni, che non mancheremo di indicare con uno studio adeguato in un prossimo numero di CNN. Le immagini inedite di questo artificio teatrale e luministico, antinaturalistico ma dalla costruzione logica e compiuta, andavano però mostrate senza ritardo, per l'attualità contemporanea dei riferimenti simbolici e sistematici.

N. F.

di pittori da cui proviene, ha saputo trarre gli insegnamenti di base, mentre la sua visione artistica si è arricchita, di giorno in giorno, di connotazioni contemporanee ed epocali. La solidità di un impianto grafico è sì un carattere preminente dei suoi lavori; ma egli da sempre ha cercato una sua autonomia fisionomica. Del *Postmoderno* Marino rifiuta decisamente la caoticità e la complessità, non perché desideri evitare a priori l'ambiguità di un messaggio, che anzi emerge nelle valenze dei contenuti simbolici, ma perché vuole individuare e circoscrivere fin dall'inizio le sue tematiche, ritagliando da un panorama classico e

Melarangelo rilevanze citazioniste di sapore surrealistico e metafisico, l'efficace sostegno del carattere neobarocco, che dà alle realizzazioni la validità contemporanea di un senso, da ricercare nella intimità raffinata e sensibile di una elaborazione e nella coerenza significativa dei simboli. Anche i rimandi classico-barocchi verso la metamorfosi e la trasmutazione, che compaiono in alcune opere recenti, mostrano il carattere primario della elaborazione materica e della fisicità.

Che Marino cerchi oggi di cogliere alcuni aspetti contraddittori della nostra realtà ci sembra eviden-



Marino Melarangelo, giovane artista emergente, mostra di saper utilizzare efficacemente le indicazioni linguistiche tradizionali, pur tenendo bene aperti gli occhi verso la realtà contemporanea. La ventata postmoderna ha consentito il recupero di elementi espressivi che sembravano solo retaggio del *Moderno* o imitazione dell'antico. Così i tratti disegnativi e chiaroscurali appaiono oggi non solo ad evidenziare qualità naturali in un'ottica citazionista, ma hanno soprattutto una sorprendente vitalità nel caratterizzare gli aspetti materici di un'immagine, oggi sempre più orientata ad esaltare le fisicità. È questo il caso di Marino Melarangelo, che dalle scuole, dall'Accademia di Belle Arti, dalla famiglia

teatrale quanto gli occorre per approfondire una sua ricerca, per portare in avanti una sua riflessione, per definire i caratteri di un suo intimo e pacato messaggio. Negli ultimi suoi lavori monocromi l'aggancio alla contemporaneità è più rilevante: la teatralità metaforica ed emblematica delle figure, la solidità barocca dell'immagine, che recupera a tratti solennità e fissità classiche, la trasversalità dei riferimenti contenutistici ci avvertono che il lavoro è sistematico e organico. Ma, soprattutto, la fisicità delle superfici e delle *pieghe* costituisce il segno più eloquente della capacità del giovane artista di opporre accanto ai riferimenti storici, che acquistano così in

te, così come chiara appare la sua arguzia nel criticare la superficialità dei suoi modelli: i miti della nostra società consumistica. Non si tratta però di una satira violenta, né di un giudizio a tutto campo: l'artista si limita per ora a focalizzare alcuni momenti di riflessione, che costituiscono per lui non uno specchio di vita, ma l'individuazione di un carattere legato al gusto di massa e alla memoria collettiva. Siamo quindi nella prima fase di un impegno culturale che pone premesse di serietà e di volontà di approfondimento, tanto da meritare la migliore attenzione e una legittima aspettativa di interessanti svolgimenti futuri.

3 febbraio 1997

Edicola - Tabaccheria - Cartoleria - Gadgets - Fax
Copie - Stampe digitali - Calendari personalizzati
Ricariche telefoniche - Scommesse sportive

Novità Balloon!

... un'aerea, creativa, coloratissima meraviglia!
VEDERE PER CREDERE!

Palloni speciali per addobbi di
compleanni, matrimoni, battesimi, feste
di ogni tipo e...
confezionamento **REGALI DENTRO I PALLONI!**

Gli Angeli

PIANE NOCELLA - CAMPLI
Tel. 0861.569930

Sui miracoli di Ugo Cornia

“ Il successo del calendario Tercas 2010 è stato notevole; e la presenza di quattro racconti inediti di Ugo Cornia, pur costituendo una novità assoluta, ha ottenuto il positivo gradimento dei lettori interessati. Cornia è rimasto culturalmente legato agli organizzatori del calendario, fornendo preziose indicazioni su testi filosofici recenti e, poi, inviando in anteprima uno degli scritti inseriti nel settimo capitolo di un libro che vedrà la luce tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, unitamente ad un volume autobiografico sulla sua infanzia.

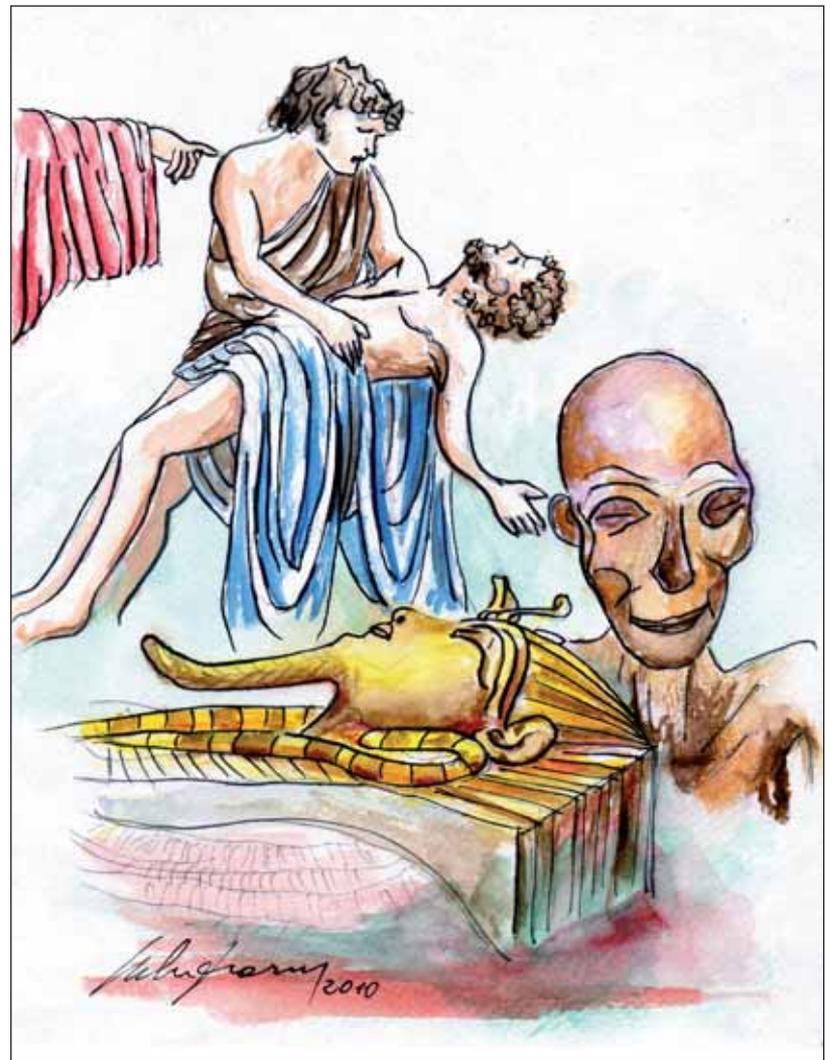
Ringraziamo Cornia e la Tercas per averci consentito di ospitare un contributo così importante e ricco di arguzia. Siamo grati a Nerio Rosa e a Barbara Di Paolantonio, che si sono prodigati per favorire un tale risultato. Non mancheremo di continuare a dare risalto alle iniziative culturali della Tercas e a segnalare ai nostri lettori l'uscita dei due libri di Cornia cui abbiamo accennato.

N.F.

7. Sui miracoli 3

Un po' di tempo fa pensavo: e se Dio si fosse messo in testa di far risorgere la mummia di Tutankhamon. Che mi è sembrata da subito una bellissima idea, anche se qualcuno potrebbe chiedersi: a) se a Dio venisse in mente di riprendere un repertorio di resurrezioni: perché iniziare proprio da uno che non era cristiano? Tra l'altro con tutti i cristiani che sono morti negli ultimi duemila anni, e che sarebbero disponibili per delle resurrezioni, si pensi per esempio a San Francesco d'Assisi, a madre Maria Teresa di Calcutta, o anche al più nostrano padre Pio, e anche alla miriade di anonimi disponibili, eccetera; e b) perché far risorgere una mummia, cioè un uomo che non soltanto è un morto, ma che è un morto che ha subito dei lunghi processi di lavorazione, anche complicati, che l'hanno reso sostanzialmente diverso per esempio da Lazzaro. Perché di Lazzaro, al di là del tipo di vita che avesse fatto e della sua statura morale, e del perché farlo risorgere, possiamo comunque dire, senza timore di essere smentiti, che Lazzaro era senz'altro un *morto fresco*, dove per *morto fresco* si intende semplicemente che si trattava di un uomo che era morto da pochi giorni e aveva subito dei processi di lavorazione banali, che non ne avevano alterato troppo la struttura organica, cioè era stato semplicemente lavato, un po' profumato, e avvolto in bende. Va invece al contrario per Tutankhamon, che era stato svuotato di tutte le sue parti molli e riempito di conservanti, e così via, cioè era stato mummificato e era diventato una mummia, cioè come morto era un prodotto fortemente lavorato. Quindi il ragionamento potrebbe avere questo sviluppo: dopo aver fatto risorgere dei morti normali, cioè degli uomini che non sono più in vita da pochi giorni, i cosiddetti *morti freschi*, Dio avrebbe potuto decidere per il salto di qualità tecnico: fare risorgere una mummia, cioè fare risorgere un uomo in quanto mummia, ovvero un uomo che complicati processi di lavorazione e una data quantità di tempo hanno reso simile a una carta pecora con parti totalmente mancanti. Considerando la tipica inerzia della materia, riportare in vita un uomo in quanto mummia, significa riportare in vita un uomo che ha passato duecentoventotto decimi della sua esistenza allo stato di mummia, ossia allo stato del cosiddetto *morto lavorato secco*, e soltanto uno o due decimi allo stato di umano vivo; e tutto questo, in un ipotetica procedura di resurrezione, ovviamente comporterà tutto un lavoro di resurrezione differente da quello che serve a far risorgere il *morto fresco*.

Infatti all'inizio la mente di Dio, che per un attimo le è balenata in testa la frase: adesso mi piacerebbe proprio far risorgere la mummia di Tutankhamon, subito immediatamente dopo dice: ma, no, perché va a finire che vado a infilarmi in uno di quei lavori che si sa quando iniziano ma non si sa quando finiscono, perché Dio anche lui ha appunto pensato subito a Lazzaro, e al fatto che in quei casi basta mandare un angelo allo stato di invisibilità a soffiargli un po' di spirito vitale su per le narici e in un fiato il morto, cioè in quel caso Lazzaro si riprende e torna a vivere, ma Dio sa benissimo che Lazzaro, per esempio, era ancora umido, quindi, ragionando in modo concreto, basta l'opera di insufflazione nasale di spirito vitale e il lavoro di resurrezione è fatto, mentre già soltanto a pensarci, e a immaginarselo, tutto il lavoro di reidratazione dei tessuti rimasti della mummia di Tutankhamon è una cosa spaventosa. Tra l'altro Dio si chiede immediatamente anche se per fare tutto quel lavoro bisogna trafugare la salma o si può lavorare direttamente in loco. Perché in un primo momento Dio pensa: il lavoro di reidratazione dei tessuti rimasti, più la ricostruzione delle parti molli asportate, le facciamo in loco, al Museo del Cairo, durante l'orario di chiusura, nel corso di una notte che abbiamo un po' di tempo libero, ma la Commissione Resurrezioni diretta dall'Arcangelo Gabriele esclude categoricamente



che bastino dodici ore di lavoro, quindi Dio chiede subito alla Commissione, a seconda dei dati che hanno a loro disposizione, quanto tempo ci vuole per una resurrezione piena e ben fatta, dove si diano al risorto le stesse aspettative di vita di un vivente normale di sesso maschile nato nel mondo ricco, cioè all'incirca settantannove anni, tenuto anche conto che Tutankhamon è morto a neanche vent'anni, e per buona parte della sua vita miserrima ha dovuto fare il faraone invece di giocare con gli altri bambini, che quando aveva un attimo libero li guardava giocare dalle finestre del suo palazzo e piangeva di nascosto, ma poi gli toccava di tornare a fare il faraone, e comunque poi a metà della discussione Dio chiede alla Commissione Resurrezioni: ma l'anima c'è o è andata distrutta anche lei, perché il fatto che non si trovi l'anima poi ci obbliga anche a ricostruirgli l'anima, e la ricostruzione dell'anima non ne ho proprio voglia, e non se ne fa più niente e lasciamo Tutankhamon tranquillo a fare la mummia, tanto fa la mummia da quattromila anni e non ci ha chiesto niente, anche se mi sembrava una bella idea. E lì, visto che sul momento non c'è nessuno che è in grado di dire niente di preciso sull'anima di Tutankhamon, cioè se c'è e dove è in quel momento, l'Arcangelo Gabriele dice che il parere della commissione resurrezioni è che la cosa più semplice sia la clonazione, cioè mandare al museo del Cairo, di notte mentre è chiuso, un angelo, a asportare un pezzettino di tessuto, anche osseo, dalla mummia di Tutankhamon, trovare una cellula adatta per ricostruire tutta la sequenza genica, e rifarlo in laboratorio, poi rispedire il corpo integro e dell'età di circa vent'anni sulla terra, che in quel momento Dio chiede a Gabriele se gli è chiara o no la differenza tra resurrezione e clonazione, perché magari a qualcuno sfugge, ma si sta parlando di fare risorgere e non di clonare, e se è chiara a tutti la differenza tra i due concetti.

La discussione tra Dio e la commissione viene interrotta dal fatto che arriva un angelo che annuncia che l'anima di Tutankhamon c'è, è in Mongolia, e da circa duemila anni abita sul tetto di una yurta, intorno al buco per il fumo del focolare. Dio chiede se c'è qualcuno che sappia come mai l'anima di Tutankhamon è andata a finire in Mongolia, ma nessuno ne sa niente, Dio è convinto che sia una forma di protesta silenziosa contro l'Egitto e tutto quello che ha significato nella storia, tra templi, tombe e piramidi.

Il convento di S. Bernardino alle Benedettine di Offida

Finalmente dopo oltre dieci anni di trattative e qualche scaramuccia giudiziaria il Comune di Campi e l'Ordine Benedettino delle monache di S. Marco di Offida, sono giunti a un accordo e hanno firmato una convenzione legale sancita dal notaio. Le monache avranno in uso per 99 anni l'antico monastero di S. Bernardino, fondato da S. Giovanni da Capestrano nel 1449, versando alle casse comunali 150 mila euro (somma da versare a rate) come indennizzo per il mancato uso dell'immobile.



Il monumento campelese, così, tornerà alla sua destinazione d'uso originaria: un luogo mistico di cristianità.

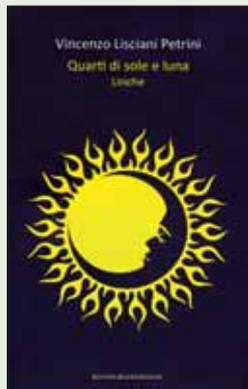
La chiesa del convento rimarrà anche al servizio della comunità del circondario. Il restauro e l'ampliamento del convento sarà a totale carico delle monache.

Certamente la presenza delle benedettine, con la loro preghiera, il loro lavoro e la loro cultura, darà nuovo impulso allo sviluppo della città di Campi.

CNN ha sostenuto sempre l'acquisizione del convento da parte delle monache benedettine, perché in questo modo la struttura francescana poteva riacquisire la sua destinazione d'uso originale, e l'architettura monumentale poteva essere ammirata per quella concezione cui era stata costruita.

La redazione di CNN, unitamente alla cittadinanza campelese, augura alla comunità benedettina una serena, proficua e amorevole permanenza nel territorio di Campi.

In libreria... la poesia



SULLA STRADA

Aspetta prima del venerdì:
gli amici sono in arrivo anche se
la lontananza è grande
e il suono dei loro passi incerto
e senza direzione alcuna.
Sono quindi sulla strada
verso mete nuove, sperando
di trovare da me la via.

Vincenzo Lisciani Petri

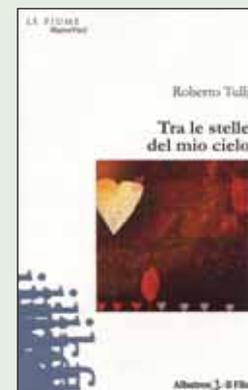
(da *Quarti di sole e luna - L'iride*, Olden Edizioni, Cosenza 2010)

Tra mistiche illusioni
l'evanescenza
non mostra
che un lubrico futuro

rifugio
di bestie
malate
di noia

Roberto Tullj

(da *Tra le stelle del mio cielo* - Albatros-Il Filo, Roma 2009)



HO CAMMINATO

Ho camminato per tutta la notte
cercavo fra le festuche
e avevo sete
l'ombra corre adesso dovunque
per essere oro
e bere

Primo sangue d'inverno

Laggiù l'acqua gelata ride

Marco Munaro

(da *Nel corpo vivo dell'aria*, Il ponte del sale Edizioni, Rovigo 2009)



Sindacato Pensionati Italiani

anche a **CAMPLI**

Via del Monastero, 20

per tutte le tue esigenze.

ORARI:

martedì - giovedì ore 15.30 - 19.00

sabato ore 10.30 - 13.00



Patronato INCA

e-mail: teramo@inca.it

Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

Il 7 agosto l'artista americano inaugura la propria mostra d'arte con un suo concerto

Mark Kostabi a Campli di Nicolino Farina

Campli ancora una volta si distingue per la programmazione culturale. L'Amministrazione Comunale, attraverso l'opera del delegato alla cultura Vincenzo Cordoni in collaborazione con la Galleria d'arte Mirò di Teramo e la Pro-Loco Città di Campli, organizzano presso Palazzo Farnese dal 7 al 22 agosto una mostra di Mark Kostabi, un mito dell'arte di oggi.

Mark Kostabi è uno degli artisti contemporanei più eclettici, attivi e conosciuti del pianeta. Pittore, compositore, musicista, scrittore, produttore televisivo che dà un contributo indelebile alla storia dell'arte del nostro tempo. Nato a Los Angeles nel 1960, da immigrati estoni, Mark Kostabi si trasferisce ventenne a New York e due anni dopo è già una figura importante dell'*East Village Art Movement* che inventa le auto-interviste per affrontare argomenti difficili quali la mercificazione dell'arte contemporanea. L'arte europea, comunque, è la sua fonte di studio e punto di riferimento; la bottega del Rinascimento italiano (in cui gli artisti, assistenti e allievi collaborano alla realizzazione dell'opera) è il suo modello per la concezione dell'oggetto d'arte. Nel 1988 fonda "Kostabiworld", la sua bottega rinascimentale, la "fabbrica" dove, con l'impegno profuso di assistenti e creativi, accede alla fantasia dei *media*.

Mark Kostabi ha al suo attivo, più di 160 mostre personali allestite in ogni parte del mondo. Le sue opere sono presenti nelle collezioni permanenti dei maggiori musei d'arte moderna del pianeta.

Lo scopo di Kostabi è quello di creare un'arte più interessante possibile, capace di arricchire la vita di chi la osserva. Le sue figure senza volto e senza tempo risentono dell'influenza rinascimentale, ma contemporaneamente sono capaci di sposarsi con i concetti della Pop Art di Andy Warhol. Proprio per questo principio e per la quotidianità dell'uso dell'arte da parte del "popolo", l'artista non si è limitato a quadri e affreschi, ma ha disegnato anche copertine di dischi, orologi per la Swatch, accessori per computer, ha pubblicato diversi libri, ha prodotto show televisivi e realizzato concerti (il CD *I did it Steinway*, per piano solista, composto ed eseguito da lui, è uscito nel 1988).

Un artista, dunque, a tutto campo che, con perfetta coscienza del suo tempo, ha saputo legare i concetti dell'arte del Rinascimento italiano con i valori della Pop Art americana. Kostabi è un artista contemporaneo figlio del XXI secolo che guarda al futuro con gli insegnamenti del passato.

Nei suoi dipinti i riferimenti, le allusioni e le frequentazioni colte agli artisti del passato sono evidenti. Se pur nei colori irreali e nelle stilizzazioni che usa, nelle opere di Kostabi si riscontrano il chiaroscuro di Caravaggio, lo sfumato del Perugino, la malinconia di De Chirico (il suo maestro preferito), il surreale di Magritte, la serenità e la furbizia di Warhol. Nell'opera del maestro americano le figure, gli oggetti, le strutture sono padroneggiate con una sapiente progettualità. Il mix tra l'allusione alla classicità e l'uso di cromatismi surreali tendenti all'astratto, insieme alla precisa struttura geometrica, conferisce all'opera di Kostabi una immediatezza di fruibilità e una sollecitazione alla curiosità che colpisce l'interesse culturale di ogni osservatore.

Le figure sensuali senza volto, caratterizzate da una ricerca attenta e da uno studio di un tratto ben definito con colori puliti, netti a volte sgarbati e aggressivi, sembrano l'ideale iconografico per raccontare le contraddizioni della nostra

epoca e denunciarne ferocemente i paradossi. I suoi personaggi sono figure umane in bilico tra l'intimità e il protagonismo e rappresentano, in un certo senso, un'evoluzione del modello de-chirichiano: un modello che unisce la plasticità surrealista del manichino all'ineffabile, inafferrabile fruibilità della rete web. I suoi personaggi, così, si propongono in una zona franca tra storicità tradizionale dell'opera e una nuova fruibilità dell'arte tecnologicamente mutante e in asse continuo con l'avanguardia del vivere d'oggi, sempre più spesso fonte e testimonianza delle contraddizioni del mondo contemporaneo.

Kostabi vuole reinterpretare alla sua maniera l'arte con le conoscenze di oggi (fumetti, pubblicità, cinema, televisione, scienza, psicologia e fenomenologia compresi), attraverso personaggi a metà tra la *Metafisica* di De Chirico, il *Secondo Futurismo* di Depero e la leggerezza della Pop Art attraverso cui tutto è replicabile, fruibile e consumabile infinite volte. La sua "factory" *Kostabiworld* newyorkese, sviluppata con perfetta coscienza del suo tempo,

destinata alla comunicazione globale e organizzata con criteri industriali attraverso collaboratori che dipingono secondo le sue direttive, ha permesso a Kostabi di diventare l'artista più prolifico del mondo.

Le sue opere, comunque, mantengono la caratteristica canonica dell'opera d'arte: l'abilità manuale.

Le sue opere sono commerciali?; sono simpatiche, carine e ruffiane perché piacciono al popolo?; ma che male c'è.

In realtà nei suoi lavori, specchio della società di oggi, c'è una cultura visiva colta, importante, aliena da lacci intellettuali ma ricca di significati, valorizzata da concetti visivi che appartengono a tutti e che tutti possono capire.

La mostra organizzata a Campli resterà aperta fino al 22 agosto e sarà inaugurata il 7 agosto con un concerto dello stesso Mark Kostabi.



FOTO VIDEO DIGITAL "FRATONI"

dal 1984 foto e video professionali

Servizi per
Comunioni, Battesimi, Cresime,
Book fotografici

Plastificazioni
Stampe digitali
Ricordini
Inviti
Partecipazioni
Biglietti da visita

**T-Shirt,
Cuscini e Gadget
personalizzati**

**Offerte Fotolibro + Videofilm per Matrimoni
da 1.690 euro**

Campli Via del Fornetto, 6
Tel. 0861.56886 - 380.3903189

Teramo Viale Bovio, 69 (di fronte Questura)
Tel. 0861.246141

Una interessante mostra a Teramo nella Torre Bruciata come esordio del *Maggio Festeggiante 2010* **Un esordio artistico di rilievo** *di Nerio Rosa*

L'inizio del *Maggio Festeggiante* di quest'anno ci ha riservato una piacevole sorpresa, perché ci ha presentato l'esordio di un artista di grande qualità e di notevole valenza plastica e concettuale.

Ma l'aspetto più positivo e sorprendente sta nel fatto che Mauro Di Giuseppe è già noto e stimato nella nostra provincia, dove da anni collabora con le sue scenografie a spettacoli teatrali, anche lirici, ottenendo l'ampio apprezzamento di registi e di pubblico. Invece pochissimi erano a conoscenza delle sue realizzazioni di più ampio respiro artistico e culturale.

Bene ha fatto quindi Silvio Araclio a convincerlo a sostenere l'impegno di una mostra personale nella *Torre Bruciata* di Teramo, dove l'artista ha potuto presentare otto opere assai significative, a testimonianza di una personalità attenta ai linguaggi e ai problemi della nostra epoca.

Un primo aspetto di questi lavori sta nei caratteri postmoderni di un *eterno presente*, dove coesistono sia la staticità di una lettura contemporanea sia la memoria dinamica di un passato che richiama un evento drammatico trascorso, ma senza scendere in ricordi aneddotici. Così la fissità delle lance inserite in sette elementi modulari (2009) non nasconde la vibranza degli interventi che legano i quadrati metallici alla visione essenziale di un tempo passato.

Ma la statica fissità è solo apparente, perché legata alla visione discreta di Mauro Di Giuseppe; che non rinuncia a portare il senso delle sue esperienze teatrali e scenografiche, non solo nel distacco dai contenuti letterari di un racconto, ma, soprattutto, nella capacità di adeguare il proprio lavoro ai caratteri di un luogo espositivo ricco di fascino antico. Tanto che la sintesi unitaria dei quadrati metallici trafitti dell'opera citata si sposa perfettamente con la verticalità di uno spazio ed evoca i ritmi ascensionali di un percorso, marcato dalla collocazione disuguale delle lance. Anche il rapporto tra muro, pietre e metallo ha connotazioni teatrali e stabili, mancando ogni segnale di provvisorietà o di occasionale allestimento (ce ne siamo resi conto quando, invece di dare un volto definitivo a questo importante monumento, si è smontata la mostra e riportata la *Torre Bruciata* nell'improponibile ruolo secondario di contenitore).

Altro richiamo all'*eterno presente* è nella bandiera americana con il cratere ulceroso che rimanda ad un precedente evento (*Ground Zero 2002*), una sorta di impatto meteoritico che il fruitore può trovare nel coinvolgimento culturale ed emotivo indicato dall'autore nel titolo. Qui il raffronto con le *flag* di Jasper Johns è evidente, con un riferimento più puntuale al suo famoso encausto su tela (1960-'66), senza trascurare di riflettere anche sulla riproposta scenografica delle opere di Robert Rauschenberg di mezzo secolo fa, di ascendenza *pop*, e sui caratteri postmoderni dei lavori di Mauro, complessi, trasversali e frattali.

Le *flag* di Johns sono per gli americani un'icona dell'arte moderna, con un cromatismo di superficie che non nasconde l'elaborazione materica e che esalta i contenuti di una visione sociale. Ma l'uso del *collage* non tende mai a caratterizzare un rilievo plastico, allo stesso modo operativo di tanti artisti americani di un ventennio del secolo scorso, a partire dagli anni quaranta, che possiamo considerare come referenti della fenomenologia di senso del nostro: Pollock, Oldenburg, Lichtenstein, Warhol.

Mauro Di Giuseppe punta invece decisamente sul linguaggio plastico di una superficie scandita, evitando pittoricismi di maniera che lo porterebbero indietro nel tempo: l'unico rimando pittorico è quello che lo avvicina alle stesure "di ceralacca" di Gino De Dominicis degli anni ottanta, al quale lo lega concettualmente una indifferenza verso obiettivi da raggiungere; il che co-

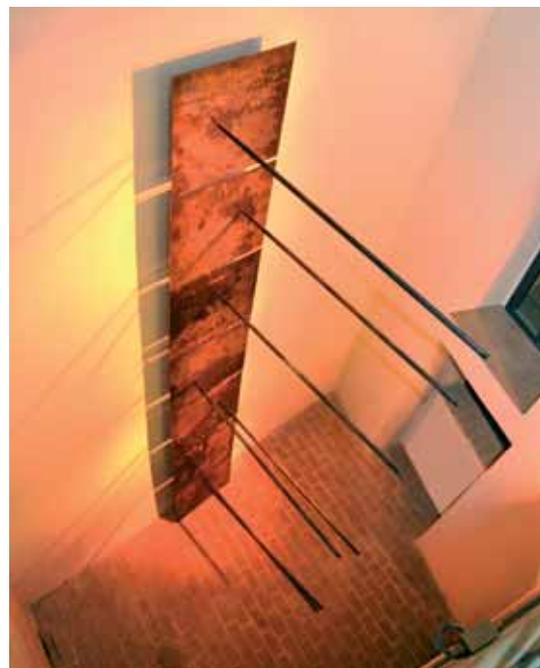
stituisce il senso più puntuale del titolo della mostra (*Hikikomori*) e che completa verso l'attesa di un futuro il suo *eterno presente*.

Le altre opere di stampo progettuale segnano uno svolgimento tematico che va dal 2000 al 2003 e, dopo la stasi di oltre un quinquennio, mostrano nel 2009 una essenzialità monocromatica e distintiva, che non è una riduzione di impegno, ma il passaggio, lungamente meditato, tra simbologia di un evento ed emergenza di un fenomeno sociale dove il "centro" tende a perdere valori e riferimenti morali.

Il rapporto con l'evento non è inserito nel linguaggio artistico, ma trova la sua collocazione nei contenuti richiamati dai titoli dei lavori; che hanno così la funzione rammemorante di una condizione storica di supporto *a latere*.

Il linguaggio plastico di Mauro Di Giuseppe realizza superfici complesse ed elaborate sia sul piano materico che geometrico, con una notevole valenza artistica e con due condizioni di fondo: una riguarda il coinvolgimento del fruitore invitato a riflettere sul significato proposto come ipotesi di lettura, ma aperto a riflessioni molteplici; l'altra rifugge dalla memoria perché è rappresentazione atemporale determinata dalla intermittente coscienza del tempo che frantuma la continuità dell'esperienza. Nel primo caso l'immagine proposta non resta quella dell'autore ma diventa patrimonio di tutti coloro che cercano empaticamente una identità nel raccoglimento irrealizzante che rappresenta. Nel secondo caso l'opera vive in una sospensione magica tra coscienza e rappresentazione, nella visione esistenziale di una immaginazione conoscitiva. In ambedue i casi " *la coscienza, sia quando immagina sia quando scorge, mira all'oggetto, ma all'oggetto in quanto assente*" (C. Audry).

In Mauro, proprio perché gli eventi sono evocati, non c'è lacerazione di emozioni dilemmatiche tra presenza rappresentata e assenza dello sguardo rappresentante. Ne consegue la mancanza di collegamento sistematico tra l'insieme e i particolari, con notevole variazione di impatto visivo nei diversi punti di osservazione delle opere; il che rientra nella complessità dei lavori a tutto vantaggio di una ricchezza analitica, che testimonia lo spessore di un risultato complessivo e personale. Restano comunque i titoli a richiamare gli eventi come citazionismo fuori campo, per una riflessione pacata ed intensa, che non ha fini moralistici che ci ammoniscono, ma che ci rende decisamente partecipi di una condizione contemporanea da non trascurare.



Gli uomini illustri di Campli

Quinto Ercole, medico e socialista di fine '800

di Nicolino Farina



Quinto Ercole nel 1902 in Australia un mese dopo il suo matrimonio

Quinto Ercole fu uno dei più fervidi sostenitori del nascente movimento socialista italiano in Abruzzo. Sacrificando carriera, libertà, averi e affetti, fu uno dei primi a diffondere le idee e l'organizzazione del Partito Socialista lottando per i valori della libertà di pensiero, di parola e di stampa, della

giustizia sociale e del riscatto degli oppressi. Quinto Pasquale Ubaldo Ercole nacque a Campli (TE) il 17 maggio 1870 da Antonio, proprietario terriero e agrimensore, e da Anna Vincenza Cancrini. Ultimo di cinque figli rimase prestissimo orfano della madre (1871) e del padre (1875). Insieme ai fratelli Maria, Berardo, Vincenza e Mario venne affidato alle cure di parenti, probabilmente la famiglia del nonno Bernardo Ercole commerciante a Campli.

Sacrificando una parte delle proprietà, studiò prima a Fermo presso il ginnasio "Annibal Caro" e poi, dopo aver conseguito la licenza liceale, a Napoli alla facoltà universitaria di medicina e chirurgia. Al secondo anno s'iscrisse alla stessa facoltà presso l'Università di Bologna. Spirito libero e poco avvezzo a subire soprusi, nel 1894 si trasferì presso l'ateneo di Modena per sostenere l'esame di chimica generale. Superato brillantemente l'esame tornò a Bologna dove, nel 1896, conseguì la laurea col massimo dei voti (110/110).

A Bologna frequentava l'ambiente socialista, particolarmente vivo in città, e già nel 1893, in piena repressione "crispina" per i moti dei *Fasci siciliani* fu rinviato a giudizio perché fondatore del giornale *Fascio dei Lavoratori di Bologna*.

Quando nel 1894 Crispi fece sciogliere l'organizzazione del Partito Socialista, i funzionari di Pubblica Sicurezza si recarono anche a Campli (22 ottobre) per disperdere il circolo socialista nato in estate per opera degli studenti locali che studiavano fuori. Quinto aveva un gruppo di giovani amici socialisti nel paese natio, come per esempio Domenico Vanarelli che fece parte del primo consiglio federale del P.S.I. costituito il 28 dicembre 1919. Da Bologna, tramite l'amico Pietro Marziale di Campli, si prodigò a organizzare il partito in ambito abruzzese per le elezioni politiche del 1895. Primo iscritto al Partito Socialista della provincia di Teramo, nel 1896 partecipava al convegno nazionale del partito a Firenze.

Solo alle politiche del 1897 si candideranno esponenti socialisti in provincia, precisamente Pietro Marziale nel collegio di Giulianova e Berardo Bonolis per quello di Teramo.

In quegli anni, sempre in ambito socialista, presiedeva riunioni di circoli in Abruzzo e nelle Marche.

Suoi interventi, a difesa degli ideali socialisti, si pubblicarono in diversi quotidiani. A differenza dei socialisti abruzzesi si schierò contro la guerra d'Africa e la politica imperialista del Governo.

Come delegato dei socialisti camplesi, il 7 settembre 1896 partecipava a un convegno tenuto a Pescara, per coordinare le sezioni e i circoli di L'Aquila, Lanciano, Sulmona, Chieti, Ortona, Rocca S. Giovanni, Pescara, Teramo, Giulianova e Campli.

Per gli obblighi di leva chiese di essere ammesso alla scuola di Applicazione di Sanità Militare di Firenze, perché dopo sette mesi poteva diventare sottotenente di complemento e, con un altro anno di servizio, avrebbe terminato il servizio militare, che altrimenti doveva durare tre anni.

Il prefetto di Teramo, però, in cambio del certificato di buona condotta, necessario per accedere alla scuola militare, esigeva un'abiura scritta delle idee professate dal giovane medico camplese.

Ercole non accettò e ricorse al Presidente del Consiglio che gli diede ragione.

grano, del pane e dei generi alimentari. Tumulti che i giornali filo governativi del tempo cercavano di ingigantire e far ricadere sulle fazioni politiche avverse, quali repubblicane, socialiste e anarchiche. Nella realtà i tumulti non ebbero preparazione e guida politica, ma furono veri e propri moti ispirati dall'exasperazione popolare, a cui parteciparono anche molte donne e ragazzi senza l'ausilio di armi, combattimenti e resistenze.

Quinto Ercole suo malgrado si trovò al centro degli avvenimenti. Subito si rese conto come le notizie dei giornali sulla morte di due agenti in borghese erano false. Per esempio si sosteneva la morte dell'agente Violi causata da un colpo di revolver tiratogli in fronte a breve distanza, quando egli stesso aveva constatato che la ferita mortale era stata causata da un colpo di fucile sparato dall'alto (militare a cavallo?) che dall'inguine si estendeva posteriormente alla coscia destra con lesione dell'arteria crurale. Probabilmente l'agente era morto per non essersi ritirato in tempo da una scarica dei militari.

Negli ambienti militari non si voleva svolgere solo un servizio di pubblica sicurezza; infatti, il 6 maggio, quando ai reggimenti di Milano si diede l'ordine d'intervento anti sommossa, ai

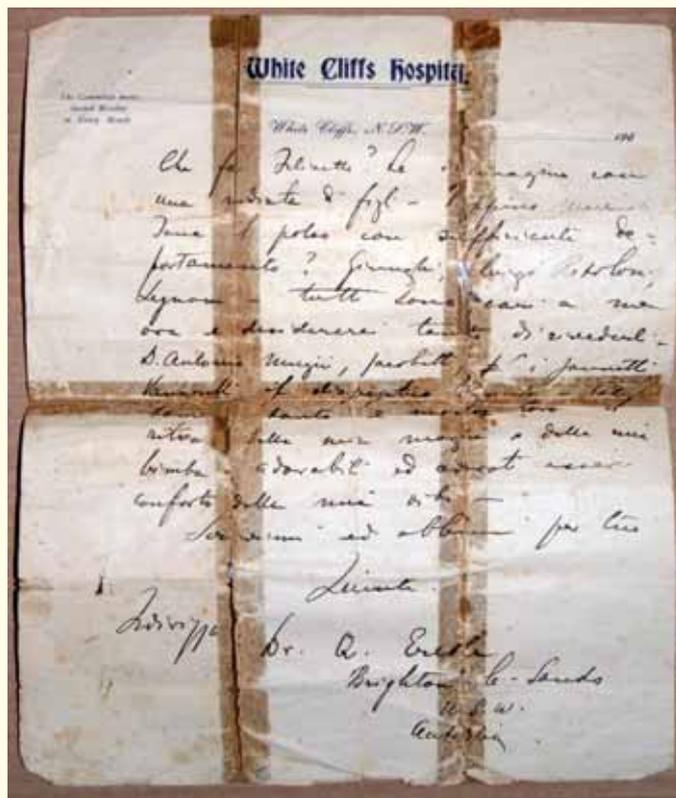
soldati si diede l'ordine di sparare sulla folla. Senza mai parteciparvi, Ercole assistette in prima persona agli eventi. Lo addolorò profondamente un bambino morto ucciso da una pallottola militare. Saputo di un complotto ai danni di Filippo Turati, tramite amici, riuscì ad avvisare l'organizzatore della *Legg socialista*.

Si sparò fino al 9 maggio. Quando a Milano si tentò di fare un bilancio dei morti e dei feriti civili, nulla si seppe. Fonti non ufficiali parlavano di 400 morti. La stampa governativa, invece, pubblicava l'elenco dei militari morti, 2, e dei feriti, 32, che i bollettini del comando militare emanavano con enfasi di particolari. L'esercito aveva tutta la convenienza a far apparire gravi i danni subiti dai soldati per poter meglio giustificare la strage compiuta a danno dei civili.

Nell'ospedale il medico camplese rimise le cose come stavano. Analizzò minuziosamente tutti i 32 soldati feriti, vistosamente bendati, scartandone subito 10 perché ricoverati per una semplice distorsione ai piedi, probabilmente occasionale e non causata dai tumulti. Altri 7 li tolse perché feriti accidentalmente e non negli scontri diretti coi dimostranti. Gli altri 15 rimasti li distinse: 6 in feriti

leggerissimi, guaribili in 4-5 giorni; 9 in feriti leggeri guaribili in 10 giorni. Addirittura prese in giro le dame di carità accorse all'Ospedale Militare per curare i feriti "gravi", perché due di loro si presero a cuore le sorti di un soldato ricoverato che si diceva ferito in battaglia, mentre invece era affetto da una malattia venerea.

Di fatto sgonfiò la montatura voluta dalla gerarchia militare. Il 13 maggio Ercole venne trasferito a Brescia dove, con un "sapiente" discorso "terrificante", il generale Osio, Comandante la Divisione, alla presenza del colonnello medico Carabba, gli fece capire co-



Lettera firmata da Quinto Ercole e spedita a Campli dall'Australia nei primi anni del Novecento. Proprietà famiglia Legnami.

Dall'ottobre 1897 prestò servizio, col grado di sottotenente medico, nel distacco dei cavalleggeri di Lodi di stanza a Gallarate. Qui riuscì a salvare il tenente veterinario dott. Giacomo Ingrassia dalle ferite di un tentato suicidio, probabilmente, provocato dalle angosce di un superiore. Il veterinario morì suicida poco dopo. Nell'inchiesta aperta i superiori fecero pressione sul medico camplese affinché emettesse un giudizio di pazzia a carico del suicida. Ercole si rifiutò, e se bene sostenuto dalla stampa, il 21 aprile venne trasferito a Milano due settimane prima dello scoppio dei tumulti legati all'aumento del

me su di lui pendevano dei sospetti gravissimi.

In alcune perquisizioni agli uffici dell'*Avanti* e nella sede dell'*Italia del Popolo* (giornale liberale anti militarista) furono rinvenuti alcuni suoi scritti e una sua adesione alla sottoscrizione promossa per il tenente veterinario Ingrassia suicidatosi per le continue vessazioni di un superiore. La mattina del 20 maggio, Quinto Ercole venne condotto agli arresti di rigore. Vinto dalla paura per una possibile fucilazione, la sera dello stesso giorno, riuscì a fuggire e riparare in Svizzera.

Probabilmente il terrore provocatogli e la riuscita della fuga furono ben orchestrati dalla gerarchia militare che, così, si liberava definitivamente di un personaggio scomodo, troppo incline a difendere i diritti del popolo. A Lugano si rese conto di come, in

un momento, aveva distrutto quando finora aveva fatto in Italia. Aiutato dai dirigenti socialisti lombardi sfuggiti all'arresto, prese alloggio all'Hotel du Lac col falso nome di Alfredo Glaub. Con lo stesso nome firma due articoli apparsi sul giornale *Il Socialista* di Lugano, su quanto accaduto a Milano. Lo scotto di non poter tornare in Italia fu troppo forte per il giovane campese, che assolutamente voleva spiegare i motivi della sua diserzione e fuga all'estero. Per questo, sempre a Lugano, diede alle stampe *Un anno e mezzo di vita militare*, inserito in un volume il cui titolo interno era *La storia di un delitto*, la cui copertina a sua volta portava il falso titolo *Promessi sposi*. Un racconto, utile a spiegare le sue sfortunate vicende e a far capire un pezzo della storia e della società italiana. Dopo due mesi lascerà la Svizzera per emigrare in Australia. Non tornerà mai più in Italia. Per Campli in particolare, proverà una struggente nostalgia che lo accompagnerà fino alla fine della sua vita. La città natia sarà sempre nel suo cuore. Con i parenti e gli amici della città natia avrà una corrispondenza costante e duratura. I suoi abiti, per esempio verranno cuciti sempre dai sarti camplesi, fino alla sua morte, come più volte amava ricordare Ubaldo Scevola, titolare di una sartoria e sindaco di Campli tra gli anni 50-70 del Novecento.

In Australia, per anni, cercò di organizzare gli emigranti italiani, mentre continuerà a collaborare con *l'Avanti* solo fino al 1900. Intanto il 20 agosto 1898 fu processato in contumacia dal tribunale militare di Milano. Risultò condannato solo per diserzione e diffamazione. Sul suo conto non si riuscì a produrre nessuna prova concreta di colpevolezza se non quella riferibile al comportamento di derisione alle dame di carità. A Teramo subì

un altro processo nel 1901 per l'accusa di aver divulgato in Italia la sua pubblicazione *Un anno e mezzo di vita militare*. Dei processi e delle sue vicende si occuparono tutta la stampa nazionale.

L'intero suo patrimonio immobiliare a Campli fu requisito dalle Regie Finanze.

Misero e povero nei primi anni australiani professò sempre il proprio ideale politico, nonostante le notevoli difficoltà e una malattia per peste bubbonica, che però lo portò a professare l'attività di medico per le autorità locali.

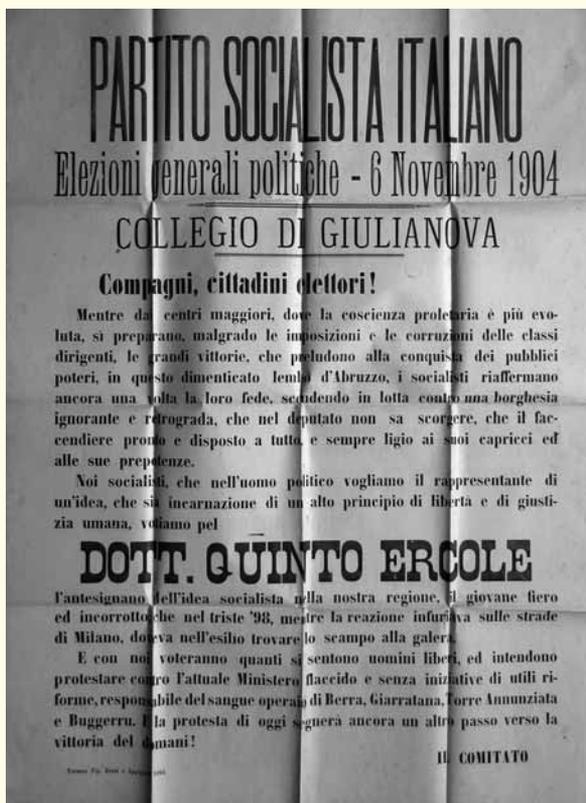
Il 25 giugno 1902 si sposò con la diciassettenne Adele Margaret Veron, figlia di un francese e di una irlandese. Come medico lavorò in posti sperduti e poveri. Nel 1904 tornò a esercitare la professione di medico a Sydney e divenne cittadino australiano. Di questo periodo è la lettera che inviò al fratello (Berardo?), con alle-

gata la fotografia della moglie e della prima figlia Velia Margaret. Nella lettera chiedeva notizie dei suoi amici di Campli, Felicetto (Felice) Caravelli, Peppino (Giuseppe) Marziale, Giunghi (Giovanni Giunco), Luigi Rotoloni, Legnami, D. Antonio Muzii, Jacobitti, i fratelli Iannetti, Vanarelli e Ronchi. Gli amici camplesi e teramani lo candidarono, da esule, nelle elezioni politiche del maggio 1900 e del novembre del 1904. Nel manifesto di propaganda elettorale del P.S.I., per le elezioni del 1904, si leggeva: «Noi socialisti che dell'uomo politico vogliamo il rappresentante di un'idea, che sia incarnazione di un alto principio di libertà e di giustizia umana, votiamo pel Dott. Quinto Ercole l'antesignano dell'idea socialista nella nostra regione, il giovane fiero ed incorrotto che nel triste '98, mentre la reazione infuriava sulle strade di Milano, doveva nell'esilio trovare lo scampo alla galera». Mai eletto, a Campli verrà ricordato ufficialmente per l'ultima volta nell'aprile 1910, durante la "Festa della Cooperazione e della Mutualità". Nel 1907 si trasferì con la famiglia nella piccola città di Grenfell, quasi 400 chilometri a ovest di Sydney, dove divenne un personaggio molto apprezzato e rispettato fino a ricoprire il ruolo di vice Sindaco (1928-1934). Precedentemente, allo scoppio della prima guerra mondiale, pur contrario alla guerra, si arruolò volontario da medico (esente dall'uso delle armi) nell'esercito della patria adottiva come segno di riconoscenza. Nel 1934 si ritirò in pensione nella sua tenuta. Intanto la figlia Velia, giornalista del SUN di Sydney, nel 1932 pubblicò *No Escape*, un romanzo ispirato alle vicende Italiane del padre. Molte descrizioni paesaggistiche sembrano di luoghi camplesi:

l'amore di Quinto per la città natia riaffiorava nel romanzo della figlia. Sposata in Inghilterra Velia diventerà un'affermata scrittrice con ben 11 romanzi pubblicati: morirà nel 1978.

Il 2 febbraio 1953 Quinto Ercole, all'età di 82 anni, morì nella sua proprietà di Campewarra, sita a 4 miglia da Grenfell. Tutti i giornali locali ne riportarono la notizia.

Il *The Grenfell Record*, il 9 febbraio 1953, in un articolo intitolato *A Pioneer Passes On*, così ne scrisse: «Lunedì scorso 2 febbraio 1953, fu dato su queste colonne un breve annuncio sulla morte del Dr. Quinto Ercole, avvenuta quel giorno a "Campewarra", Grenfell. Così se ne andò una persona che in vita aveva raggiunto la grandezza di una figura leggendaria nella comunità».



Manifesto elettorale del 1904.



Quinto Ercole nel 1915 con la divisa di Capitano Medico dell'Esercito Imperiale australiano.

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,
Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VIII, numero 38, Luglio-Settembre 2010
(chiuso il 30 giugno 2010)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

Opera di Pasquale Morganti, scultore teramano

La Madonna Immacolata venerata a Campli di Renata Ronchi

Conosciuto principalmente per aver realizzato *la fontana dei leoni*, il monumento di piazza Orsini a Teramo, lo scultore Pasquale Morganti, nonostante le più che pregevoli opere di cui fu autore, non godette in vita della fama che pure avrebbero dovuto tributargli i concittadini, il cui merito fu tuttavia quello di averlo mantenuto agli studi a Firenze quando il suo maestro Gennaro Della Monica ne scoprì i talenti, e di avergli intitolato dopo la morte la traversa di viale Bovio, dove un tempo si trovava la sua casa.

Il fortuito rinvenimento di una lettera¹ da lui indirizzata al Priore della chiesa teramana dell'Annunziata in data 15 dicembre 1904, ha risvegliato il nostro interesse per questo artista ingiustamente dimenticato. In essa Morganti spiegava le ragioni del ritardo nella consegna del basamento ligneo per la statua della Madonna, commissionatogli dall'Arciconfraternita, ed evidenziava l'impegno non indifferente nell'esecuzione di quell'opera che stava realizzando "con amore e coscienza d'artista fiorentino del 400" e che era costretto a "intermezzare" con altri lavori, "per tirare innanzi la vita". Nel corso di un'attenta ricerca tra i documenti d'archivio e la stampa dell'epoca in cui lo scultore visse, dalle pagine dell'Araldo Abruzzese del 20 aprile 1907, saltò inaspettatamente fuori una notizia di particolare interesse. Nell'umile bottega di Pasquale Morganti si poteva ammirare una statua della Vergine per la chiesa di Santa Maria in Platea di Campli, località a cui la mia



famiglia rimane tuttora legata provenendo da quella cittadina, che veniva così descritta: *La statua, in grandezza naturale, è un vero lavoro d'arte, armonico nelle linee e assai espressivo. Ci pare che l'artista sia riuscito ad interpretare, come meglio non si poteva, il desiderio dei fedeli di Campli, per i quali è destinato, riproducendo nelle linee principali la statua antica. La statua, che sarà intagliata in legno, sarà di indiscusso valore.*

Ma perché riprodurre un simulacro simile a quello originale? Approfondendo la ricerca, dall'Araldo Abruzzese dell'8 ottobre 1904, l'attesa risposta: un violento incendio nella notte tra il 6 e il 7 del mese di ottobre, aveva devastato il sottotempio della chiesa madre di Campli e la veemenza delle fiamme aveva incenerito altare, doni votivi, quadri e, principalmente, lo storico simulacro della Vergine Immacolata cui nel 1764 i cittadini camplesi avevano affidato le chiavi della città, eleggendola loro patrona, dopo che una lunga carestia aveva diffuso tra la popolazione febbri tifiche e nervose. Si trattava di una statua lignea che, a detta del Palma, avrebbe "fatto onore a qualsivoglia ben istituito scultore". L'aveva realizzata un "geniale" pastore della Montagna di Campi, Gennaro Ciafardoni, appartenente alla scuola di pastori intagliatori dei Monti della Laga, distintasi per la raffinata eleganza e la semplicità arcaica della statuaria lignea. La stessa Madonna era stata rappresentata, negli ultimi decenni dell'800, in un "santino" in cromolitografia che troviamo pubblicato nel volume "Campi città dell'Immacolata" di Nicolino

Farina. La Vergine è ritratta con il capo coronato da un cerchio con 12 stelle, gli occhi rivolti al cielo a invocare la benedizione sul suo popolo, le braccia spalancate, la mano destra che regge le chiavi della città; ai piedi una falce di luna crescente e due ridenti angioletti che fanno capolino tra le nuvole.

A distanza di pochi giorni dal calamitoso evento del 6 ottobre 1904, che aveva vivamente impressionato l'intera comunità, un comitato di cittadini con a capo l'arcidiacono don Emidio Cantarelli - e di cui facevano parte tra gli altri i signori Norberto Rozzi, Antonio Petroncelli e Carlo Caravelli - si adoperò per porre rimedio a una così grave perdita al fine di *non defraudare di tante dolci aspirazioni di fede i devoti cittadini*. E già l'8 Dicembre dello stesso anno, in occasione della bella *funzione delle dodici stelle* che si era soliti celebrare innanzi alla veneratissima statua dell'Immacolata, il popolo che incurante del freddo era accorso in chiesa alle cinque del mattino per assistere alle sacre funzioni in onore della Madonna, trovò sull'altare maggiore, tra lumi accesi e fiori profumati, una bellissima tela che raffigurava al naturale e con i medesimi lineamenti, il simulacro distrutto.

Grande però fu lo scontento! I fedeli delusi reclamarono un nuovo simulacro in legno della loro protettrice, simile a quello che le fiamme avevano divorato! Erano comprensibili le loro pretese e il comitato si adoperò in ogni modo per non deluderli. Cominciarono ad arrivare generose offerte, finanche dall'estero. Ma a chi commissionare l'opera? La scelta cadde sull'ormai noto e tra l'altro poco esigente Pasquale Morganti di Teramo, il quale si mise al lavoro realizzando un bozzetto in terracotta, a sua firma, che riproduceva il simulacro della Vergine con le fattezze di quello andato perduto.

Dal bozzetto, l'artista passò alla realizzazione della statua, scolpendola in legno, sicché il 9 dicembre 1907 l'arcidiacono Emidio Cantarelli poteva scrivere con enfasi e commozone " *Mai come quest'anno, dopo il malaugurato incen-*

Pane

Pizze

Pasticceria da forno

PRODUZIONE ARTIGIANALE



Castelnuovo di Campli
340.6977270

dio del 6 ottobre 1904, si è celebrata con maggiore slancio e fervore la poetica sentimentale funzione delle dodici stelle, in onore della Vergine Immacolata. A rendere più grande lo splendore, più sentito il risveglio di fede, primo fra tutti il nuovo Simulacro della Vergine, scolpito dal Professor Morganti di Teramo, il quale ha confermato in quest'opera la fama di artista, riuscendo, in un mirabile intreccio fra l'arte e la fede, a dare l'illusione di una figura puramente ideale, che spiega dinanzi allo sguardo del credente tutta una visione radiosa di un mondo lontano e fa chinare la fronte all'incredulo in atto di solenne riflessione".

Finalmente, a distanza di tre anni dall'incendio, la chiesa madre di Campli aveva la nuova statua che ben sostituiva quella che le fiamme avevano incenerito.

E da parte nostra, a questo punto e allo stato delle ricerche sul percorso artistico dello scultore Pasquale Morganti, come non fare immediatamente una visita alla cripta della chiesa di Santa Maria in Platea a Campli? Sì, ma cosa abbiamo trovato? Non la statua lignea del Morganti, ma una Madonna uscita dalle mani dell'insigne artista Cappabianca di Roma, della quale veniamo a sapere che nel mese di settembre 1911 era stata benedetta nella parrocchia della Nocella dal vescovo di Teramo monsignor Zanecchia. L'incoronazione era avvenuta l'anno seguente con spettacoli pirotecnici, suoni festosi di bande, ricca varietà di divertimenti popolari e, soprattutto, manifestazioni grandiose di popolo che resero ancor più suggestivo ed emozionante l'avvenimento. Il discorso del Sindaco avvocato Antonio Muzj e il suono festoso delle campane, accolsero il Vescovo arrivato da Teramo, che con tutto il clero, dalla Chiesa di San Francesco mosse processionalmente verso la Cattedrale tutta rimessa a nuovo per il solenne pontificale. Vi parteciparono i canonici, i diciannove parroci del comune, tutti i religiosi dei Conventi di San Bernardino e dei Cappuccini e un popolo immenso. Dopo il pontificale, ebbe luogo la cerimonia solenne dell'incoronazione, tra un'esplosione d'indimenticabile gioia.

Ammiratissimo, nell'occasione, il nuovo trono della Madonna che qualcuno attribuisce a Pasquale Morganti, ma la statua della Vergine da lui realizzata con tanta perizia, che fine

aveva fatto? Non siamo in grado di dirlo. Ne rimane per fortuna una traccia nel bozzetto in creta realizzato dall'artista stesso in vista dell'esecuzione della statua lignea. Una prova d'autore che all'interno della base reca la scritta "P. Morganti fece. 1906". Una copia perfetta dell'antico simulacro andato a fuoco - rappresentato nel "santino" in cromolitografia realizzato negli ultimi decenni dell'800 - che di lì a breve, ricevuta l'approvazione dei committenti, venne scolpito su legno e affidato alla devozione dei fedeli di Campli. Detta prova d'autore è alta cm. 47,5, ha una base ovale larga cm. 21,5 misurata tra le due punte della falce di luna che emerge tra le nuvole, ed una profondità di 12 cm. Una figura aggraziata, armonica, tutta protesa verso il cielo! Il panneggio delle vesti assolutamente naturale e semplice, il viso supplice, entrambe le mani allargate, staccate dal corpo e rivolte verso l'alto, come in attesa di ricevere le grazie impetrate per il suo popolo. Una sia pur labile traccia della statua lignea del Morganti che noi ci auguriamo sia custodita in qualche chiesa del teramano, magari con una intitolazione diversa da quella originaria. E allorché si sarà individuato il luogo in cui poterla venerare e ammirare, sul valore artistico della Madonna del Morganti raffrontata con l'opera del Cappabianca, ai critici d'arte uno spassionato giudizio!

¹Per il commento alla lettera, datata 15 dicembre 1904, si veda l'articolo di Carla Tarquini, *Una interessante lettera di Pasquale Morganti - Lo scultore che lavorava "con coscienza d'artista del '400"*, in "L'Araldo Abruzzese", 21 febbraio 2010. L'autrice mette l'accento sulla passione con cui l'artista difende le ragioni dell'arte e sottolinea le informazioni che la lettera ci fornisce sul metodo di lavoro di Pasquale Morganti.



MORGANTI PASQUALE (Teramo 1861 - 1940)
Agli esordi della sua formazione artistica, Pasquale Morganti frequentò a Teramo la Scuola Comunale di disegno sotto la guida del pittore Gennaro Della Monica verso il quale serbò sempre un vivo sentimento di riconoscenza e di affetto. Spinto dalla passione per l'arte, ancora giovane fece parlare spesso di sé la stampa locale che ne intesseva le lodi per le produzioni artistiche realizzate con finezza, gusto e leggiadria. Desideroso di perfezionare ed affinare le sue notevoli capacità, dal 1887 al 1891 frequentò l'Accademia di Belle Arti di Firenze potendo fruire di un sussidio concessogli dal Comune e della Provincia. Negli anni accademici si distinse per impegno e abilità e, durante il corso di studi concluso con brillanti risultati, meritò la stima e l'affetto di tanti professori e più di una volta riuscì primo in concorsi per opere dal nudo e dal vero. Restò nel capoluogo toscano, dove aprì uno studio, per parecchi anni ma l'amore per la sua città e il richiamo degli affetti famigliari, lo indussero a tornare a Teramo dove per un breve periodo insegnò plastica presso la scuola d'Arti e Mestieri e nel 1907 fu nominato custode dell'erigendo Museo Pinacoteca. Nel contempo, all'interno del suo modesto laboratorio, un locale buio e angusto dalle parti del Duomo, realizzò numerose opere che meritavano giudizi lusinghieri di intenditori e di intellettuali. Partecipò con successo a importanti eventi artistici quali l'Esposizione di Milano del 1895, di Firenze del 1897 e di Torino 1898; la Mostra Sociale organizzata dal Circolo Cultori e Amatori d'Arte a Teramo nel 1923; la Mostra Regionale Abruzzese del 1923; la Prima Mostra Provinciale d'Arte a Teramo del 1930; la Terza Mostra Sociale degli Artisti teramani e della Provincia del 1934.

A Teramo è conosciuto soprattutto per "La fontana dei leoni" di Piazza Orsini, inaugurata nel 1899, ma l'elenco delle sue opere, tutte realizzate tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, è assai lungo. Tra esse, non possiamo dimenticare il Monumento ai Martiri dell'Indipendenza Italiana in Penne, il mascherone per una fontana a Montorio al Vomano, il basamento ligneo per il simulacro della Madonna nella chiesa dell'Annunziata di Teramo, le fontane ornamentali di giardini e cortili privati teramani, i numerosi medaglioni e busti in marmo o bronzo di personaggi illustri abruzzesi. Opere che si possono ammirare presso la Biblioteca Delfico, nella Pinacoteca civica e in diversi Istituti culturali di Teramo e provincia.

**IMPIANTI IDRICI SANITARI RISCALDAMENTO CONDIZIONATORI
PANNELLI SOLARI BIOMASSA**

Luzio Tiberio

LA TRAVERSA (Bivio Campli) S.S. 81
CELL. 329.4725835



Il professor Pavan interviene ancora sui conflitti che scuotono la Chiesa

Invece che a "Tolleranza zero" di Giovanni Pavan

Quindicimila preti in cotta bianca, l'11 giugno scorso hanno riempito Piazza S. Pietro, a Roma, per celebrare la chiusura dell'Anno Sacerdotale. Motivo liturgico dominante non è stato, come in occasioni del genere accadeva in passato, un "Te Deum" gioioso. Papa Ratzinger ha portato a termine la liturgia d'una Chiesa che confessa i propri peccati.

I sette "chiediamo perdono"

Sono sette "chiediamo perdono" che, ancora in incognito, per così dire, perché ancora solo prefetto del Sant'Ufficio, egli pronunciò dal 12 marzo del 2000 a quando divenne papa: per la lotta all'eresia, la divisione tra le Chiese, la persecuzione agli ebrei, la pace e i diritti dei popoli, il maschilismo, il razzismo, i diritti della persona. Cinque volte quel "chiediamo perdono" è stato spostato dalla storia alla contemporaneità.

Già in un documento della Commissione Teologica Internazionale, di cui il cardinal Ratzinger era presidente, datato 7 marzo 2000, il trionfalismo carismatico di papa Wojtyła era stato venato realisticamente da un "mea culpa" significativo:

«Identificare come fonte del male i peccati degli altri o del passato, non esime dal riconoscere i peccati del presente». Oggi quel testo di 10 anni fa è diventato un "mea culpa" che riguarda i cristiani d'oggi e non quelli di ieri: e riguarda un peccato finora mai bandito a *tolleranza zero*, come scandisce ora papa Ratzinger. L'espressione è forte: forse troppo per una religione del perdono e forse per questo in piazza S. Pietro, davanti ai quindicimila preti in cotta bianca, papa Ratzinger sostituisce il *concetto della tolleranza zero* con l'*immagine del bastone del pastore* che riporta le sue pecore all'ovile.

Nello splendore delle dinamiche liturgiche di papa Wojtyła, turbarono le coscienze più attente certe allusioni alle *sporchie* nella Chiesa fatte a suo tempo dal più autorevole dei suoi collaboratori che ne rilevò il senso una volta diventato papa.

Tolleranza zero, però, è il principio dello scienziato che guida i satelliti nello spazio. Invece colui che guida gli uomini alla salvezza fa ricorso alla tolleranza dell'amore che opera la Redenzione.

Fin dalla mia primavera culturale ho avuto la ventura di conoscere Francesco Carnelutti, un grande tra gli specialisti della giurisprudenza, il quale riteneva disumani gli apparati che indagano sulle persone, con tecniche gestite da specialisti d'alto livello per analizzare atti umani che chiamano crimini e stabilire, per ognuno, una pena, rigorosamente commisurata.

Denunce, processi, pene e tolleranza zero che papa Ratzinger esige per i preti pedofili, rientrano nella logica che Carnelutti rimprovera agli Stati. In una logica cristiana, invece, delitti e peccati aspirano alla Redenzione.

Le scienze umane sono in grado di dare un apporto serio all'analisi del problema specifico della pedofilia dei preti, oltre naturalmente che ad altri problemi relativi alla situazione dei preti oggi.

Le istituzioni totali

Partiamo da Vilfredo Pareto e dalla sua teoria delle élites. Oggi noi siamo abituati ai concetti di progresso collettivo e welfare. Se ci spostiamo al nostro medioevo, il popolo d'Europa e, peg-

gio ancora, quelli d'altre aree culturali ristagnavano per secoli, suscettibili solo a eventi tipo pestilenze devastanti o guerre o movimenti sociali, come le crociate o la scoperta di continenti sconosciuti o inesplorati. A un certo momento, nell'area soprattutto del Sacro Romano Impero, specie in Italia fiorì un'aristocrazia di famiglie che gestivano potere e ricchezza e che avevano bisogno d'allevare leaders cui non bastavano le tradizionali scuole episcopali o dei monasteri.

Nacquero allora le *istituzioni totali*, come le chiamano i sociologi: ambienti ideali per l'elaborazione di dinamiche in seno a gruppi che interiorizzano valori destinati a diventare caratteristiche di ruolo e rapporti di status in alternativa ai precedenti valori. In questa maniera, ad esempio, l'Italia alimentò un'aristocrazia, formata in *collegi* di prestigio gestiti da famosi istituti, come i Gesuiti della *Ratio Studiorum*. Istituzioni totali e Ratio Studiorum ispirarono i seminari e una prestigiosa Accademia Pontificia per la formazione dei diplo-



Guido Reni "Strage degli innocenti"

matici. Elites di paggi, per secoli, assunti allo splendore della Chiesa di Roma, hanno preparato figure prestigiose alla Sede Pontificia, alla categoria dei cardinali, annunziature o attività pastorali in sedi dove il prestigio delle autorità - perché sacra - prevaleva sull'autorità civile. Al Concilio Vaticano Secondo la Chiesa presentò lo spettacolo dei gestori del sacro coltivati nelle istituzioni totali dei seminari. Gli spiriti più attenti, in quell'occasione, presero coscienza che forse i portatori della cultura della salvezza avevano perso il contatto con i protagonisti di tale cultura, cioè il popolo ebraico dilatatosi nel popolo dei credenti, cui erano destinate, ma solo come fornitrici di servizi, strutture e carismi, la Sinagoga e poi la Chiesa. Una delle voci più appassionate del problema in seno al Concilio fu quella di Elder Camara. Si diffuse la percezione, da allora, che le *istituzioni totali*, impermeabili a corrosioni esterne, non riuscivano a elaborare valori umani che attendono espressioni adeguate alle differenti culture nelle diverse aree e allo scorrere dei tempi.

Seminari in diaspora

Il problema investe, allora, i settori di formazione alla Vita Consacrata, in crisi incipiente. Un'Istituzione universitaria di ricerca, l'Istituto Francescano di Spiritualità in Roma, condusse ricerche, rimaste in attesa di elaborazione, congelate dal concetto d'una fede che *conserva* il patrimonio anziché *interpretarlo*. Filo conduttore dei ricercatori d'allora (le cui ipotesi sono ancora

recuperabili) sostituiva l'*istituzione totale* con delle ipotesi come *seminari in diaspora* (di cui rimane molto materiale), *petites fraternités* (in alternativa alle imponenti costruzioni monastiche, *contemplazione nei condomini urbani*, *comunità miste* di diverse confessioni religiose, ecc.). A questo punto è possibile confrontare la gestione dei preti pedofili in una prospettiva diversa dall'attuale.

Succede, a quanti si specializzano, di conservare nostalgie verso esperienze cui hanno dovuto rinunciare. I preti attuali nella Confessione cattolica sono degli specializzati elaboratori del sacro, equivalenti a funzionari maturati a importanti carriere attraverso un'ascetica fatta più di *concezioni* che di *esperienze* di vita. Ho seguito anni interi di seminari in diaspora, formati da ragazzi della JOC francese in seno alla cultura operaia. Il sabato si trovavano insieme per una *revisione de vie*, ognuno col suo *cahier des militants*, cui facevano riferimento per rivivere nella fede quanto era avvenuto *au pivot*. Alla fine, se c'era l'*aumônier*, si concludeva con l'eucarestia. In

Olanda, invece, avevo amici che al rientro dal lavoro, a giorni stabiliti della settimana, incontravano persone, la più parte giovani, non sempre credenti, a volte solo vicini di casa: a cena ognuno poneva un suo problema. Tardi, prima di congedarsi, si finiva pure con l'eucarestia, cui assistevano, in silenzio, anche i non credenti: «Beh - mi faceva alle volte un amico cappuccino - San Paolo, le sere che incontrava gli amici, nel corso dei suoi viaggi, non celebrava forse l'eucarestia così?».

Evidentemente mi vedeva esitante e pensava anche lui, che aveva studiato a Roma, alle cappelle del suo collegio, con fiori e candele accese e le parole della buona notte, che il suo Rettore rivolgeva ai partecipanti alle preghiere della sera.

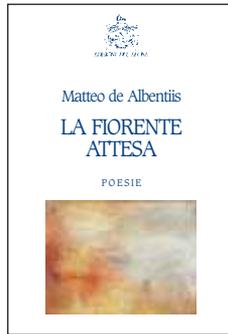
All'impermeabilità a corrosioni esterne, che i seminari tradizionali garantivano, i seminari in diaspora sostituivano l'esperienza e l'elaborazione dei valori umani. Certo esperienze del genere non formano gestori del sacro capaci delle liturgie che anche le televisioni ci mostrano, ma formano uomini che hanno il senso del sacro nella fase in cui accosta, comunque, l'umano, come lo accostava san Francesco: «Mentre il beato Francesco attraversava la Lombardia, un giorno entrò nella chiesa d'un villaggio per pregare. Il parroco del luogo era occasione di scandalo. Qualcuno s'avvicinò a Francesco con l'intenzione di screditare la dignità sacerdotale. Francesco s'inginocchiò davanti a quel sacerdote e disse: "io bacio queste mani per riverenza ai sacramenti che somministrano e per la santità di Colui che ha conferito ad esse tale potere" (Fonti Francescane II, Ed. Movimento Francescano, Assisi, 1977, p. 1933)». Ma il beato Francesco, figlio di Pietro di Bernardone, non è stato formato alla scuola dei Paggi: ha cercato di vivere il mistero di Cristo nell'esperienza umana.

**Psicoanalista e intellettuale di grande levatura, il professor Pavan ha dedicato tutta l'esistenza alla passione per l'umano e all'evoluzione del pensiero. Per approfondire i temi trattati nell'articolo, e altri ancora, vedi i seguenti volumi da lui curati:*

IL SILENZIO DEL MARE (Tracce, 2005); QUELLA FINESTRA SULLA VALLE SANTA (Tracce, 2005); UOMO E POTERE (Carabba, 2009).

La fiorente attesa di de Albeniis di Vito Moretti

Con *La fiorente attesa*, terza raccolta di poesie in uscita presso le benemerite «Edizioni del Leone» curate da Paolo Ruffilli, il teramano Matteo de Albeniis ci fa partecipi della sua scrittura e, più esattamente, ci chiama a condividere quelle ragioni di ricerca e di scavo che egli utilizza nella lettura del presente e nella riflessione sulla vita e sul destino degli uomini: una riflessione, che – avviata nel 2003 con *Un gioco di nubi*, e proseguita nel 2006 con *Esistenza ulteriore* – non si realizza in un processo di fuga dal mondo, o in un lirismo autosufficiente e tautologico, come se ne



trova nell'esercizio della poesia contemporanea, ma attraverso una meditata e graduale presa di coscienza della realtà terrena nei suoi più significativi aspetti e nelle sue più ardue e pregnanti sfumature, giungendo – così – al possesso sia di una strumentazione concettuale di sorprendente chiarezza sia di un apparato linguistico persuasivo ed originale.

La raccolta, infatti, pur coerente con le altre due che l'hanno preceduta, si configura tutta all'interno d'un'anima che sa del prima e del dopo, della debolezza e della forza,

della vita e dell'ansia che la coltiva, delle partenze e dei ritorni, e che è in grado di resistere al contingente e al fugace perché ha la capacità ora di edificare se stessa e di puntare ogni volta al gradino superiore, alla lezione duratura, al carico che temprerà ed emancipa.

Ecco, allora, componimenti come *Nebbia dopo la neve*, *Tra passato e presente*, *Parole prima di un naufragio*, *L'animale*, *Nel presente*, *A due passi dall'alba*, in cui l'attenzione si fa scala di valori e straordinaria guida d'umanità, vicenda di incontri e di passi che trova il suo asse centrale nell'universo stesso del poeta, nella sua tangibile realtà di creatura esposta al dolore e alla finitudine e di individuo che, comunque, non vuole mai rassegnarsi ai limiti dell'esistenza e del destino.

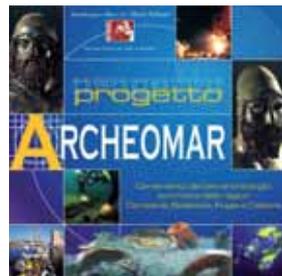
È, in fondo, il miracolo dell'arte, della scrittura poetica che – dalla penna di Matteo de Albeniis – dice di sé e un po' anche di tutti noi: di quel che siamo e di quel che ci fa essere e crescere.

Il Progetto Archeomar all'Expo di Shanghai 2010

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per le Antichità partecipa all'Expo di Shanghai 2010 con il Progetto Archeomar, che ha l'ambizione di censire tutti i beni archeologici sommersi nelle acque territoriali italiane.

Nel padiglione Italia, tra le eccellenze e le tecnologie italiane è visibile con una presentazione multimediale quanto è possibile fare per la conservazione del patrimonio storico. Per 180 giorni il polo di attrazione del mondo sarà Shanghai Expò 2010. Sono coinvolte 200 nazioni e sono previsti 70 milioni di visitatori. Tra 454 proposte selezionate, la commissione

esaminatrice del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, ha valutato positivamente il Progetto Archeomar che con altre 265 proposte è entrato a pieno titolo tra le realtà che presenteranno al mondo l'Italia.



Progetto Archeomar Localizzare, censire e proteggere tutti i beni archeologici che si trovano sotto il mare per poi dis-

porre di una mappa precisa e affidabile dei nostri tesori sommersi.

Il progetto si chiama Archeomar ed è stato interamente concepito dal Mibac (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per le Antichità-Centro di Ricerca per l'Archeologia Preventiva e la Protezione del Patrimonio Archeologico Sommerso) di Roma.

La mappatura geo-referenziata dei fondali marini è affidata ad aziende specializzate nel settore della ricerca del patrimonio subacqueo, e sarà svolta con strumentazioni tecnologicamente avanzate.

Aygo e Yaris

con Toyota Optimal Drive.

La tecnologia che fa la differenza.



Puoi scegliere **Aygo** e **Yaris** anche in versione **GPL**.



TOYOTA

EDIZIONE OPTIMAL DRIVE

Il massimo delle prestazioni con il minimo dei consumi e delle emissioni.

Aygo

La 5 porte più compatta che c'è a **7.950 €** con **clima di serie**.

Yaris

L'auto più verde d'Europa* a **8.950 €** con **clima e radio CD di serie**.

In più, possono essere tue con **anticipo zero** e inizi a pagarle da **gennaio 2011****

Ti aspettiamo per una prova

Di Ferdinando

FINANZIARI SERVICES

info@toyotadiferdinando.it

Teramo - Via Cameli, 23 Tel 0861.243212
Tortoreto - Via Nazionale Adriatica - Tel. 0861.787849
Silvi - Via Nazionale Adriatica - Tel. 085.9359861

Today Tomorrow Toyota

*Fonte: Jato Dynamics. **Esempio di finanziamento: Aygo Now 3p a 7.950 € (chiavi in mano I.P.T. esclusa). Anticipo 0 €. Prima rata dopo 270 giorni. 64 rate da 181 €. Tan 6,04 %, Taeg 6,81 %. Polizza Incendio/Furto e Protezione Persona incluse nelle rate per l'intera durata del finanziamento. Spese istruttoria 300 €. Esempio di finanziamento: Yaris Eco Now 1.0 3p a 8.950 € (chiavi in mano I.P.T. esclusa). Anticipo 0 €. Prima rata dopo 270 giorni. 64 rate da 203 €. Tan 6,04 %, Taeg 7,63 %. Polizza Incendio/Furto e Protezione Persona incluse nelle rate per l'intera durata del finanziamento. Spese istruttoria 300 €. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli informativi in concessionaria. Esempio valido fino al 30/04/2010.

Valori massimi: Yaris consumo combinato 14,3 km/l. Emissioni CO₂ 120 g/km. Aygo consumo combinato 15,8 km/l. Emissioni CO₂ 107 g/km.

Sei epigrafi inedite *di Giovanni Corrieri*

Verso la metà degli anni '70, quando stavo per concludere il "Corso di Perfezionamento in Discipline Archeologiche" presso l'Università di Urbino mi venne affidato il compito (mi esimo dal nominare chi me lo ha affidato), dal momento che costui, non avendo fatto studi specifici (anche se si interessava per sua "passione" di archeologia) e quanto meno di epigrafia latina, non era in grado il più delle volte di decrittare quanto i lapidici romani avevano inciso sulla pietra o sul marmo. Fu una avventura piacevole e saltellando tra le "Notizie degli scavi" della fine dell'800, il Corpus Inscriptionum Latinarum del Mommsen (che tante lapidi aveva già catalogato), gli scritti di Felice Barnabei, Giambattista Delfico e tanti altri, compilai un centinaio di schede per la Soprintendenza Archeologica di Chieti. Si trattava, spesso, di trascrivere su schede "ministeriali" quanto già pubblicato, e inoltre scovare qualche iscrizione inedita tra quelle depositate in magazzini posteriormente agli studi sopra ricordati (e quindi non citate da nessuno prima).

Naturalmente il compenso fu erogato a nome di chi aveva avuto l'incarico e "girato" al sottoscritto che aveva fatto il lavoro. Qualche anno fa, volendo sapere che fine avevano fatto quelle schede, appresi la notizia che erano irreperibili, per cui mi ripromisi di rivedere le copie delle schede in mio possesso, farvi qualche correzione e magari aggiungere qualche altra iscrizione di recente scoperta.

Ebbene allo stato attuale ho rinumerato le iscrizioni e alcuni reperi romani inediti e ne ho catalogato 112; nel frattempo, però, cosa è successo? Delle iscrizioni lapidarie catalogate negli anni 70, 3 sono scomparse: la prima (n°. 70) si trova-



va nel lato ovest della Cattedrale, ed è stata proditoriamente cavata in occasione della pulizia della facciata in occasione della venuta del nuovo vescovo Mons. Nuzzi, approfittando del "paravento" che occultava i lavori che si facevano. Con il Tribunale dell'Arte abbiamo organizzato una conferenza-stampa per denunciare il fatto: le autorità brillarono per la loro assenza, ma fu presente solo il Dr. Angeletti che mise in dubbio la denuncia, anche di fronte all'evidenza dell'identikit fotografico e della presenza del relativo "tamponeamento" della lacuna con una lastra di travertino; la stampa, come sempre a Teramo, strombazzò la cosa per un paio di giorni poi tutto tornò a tacere. La pietra appare rotta su tutti i lati, presenta una superficie piuttosto rovinata e la lettura è resa difficile in alcuni punti, dal fatto che le tracce delle lettere sono riempite da materiale gessoso. Nel primo rigo le ultime tre lettere sono mutile. Il primo nome può essere completato: PRIMIGENIAE. Nel secondo rigo davanti alla prima delle lettere residue, si notano tracce di tre lettere: I A C. I nomi PRIMIGENIA e ASBESTVS si trovano anche in una iscrizione citata dal Dessau rinvenuta in Campania. Da notare che nella nostra iscrizione il nome ASBESTO presenta la lettera Z al posto della S. Il nome THISBE è citato in altre iscrizioni del C.I.L.

La trascrizione è la seguente:

.....AE.PRIM(IGE).....
IA(C)AE.THISBE.....
O.AZBESTO.....

La seconda epigrafe (un frammento, n. 65) si trovava in vico del Gomito al n. civico 4, utilizzata come materiale da costruzione; ma la casa fu reintonacata negli anni '90 e il frammento è stato occultato. Eccone la trascrizione:

.....LLIO.L(VCII).L(IBERTVS).....
E(F)P(R)...A.T.....

Una sparizione veramente misteriosa (n. 53) è quella che riguarda

il Cippo di S. Omero (nella segnaletica ancora risulta come "presente" nel Museo Civico!). Fu rinvenuto a Villa Spinozzi di S. Omero nel 1843 ed era una delle più importanti iscrizioni della scrittura sud-picena, insieme al cippo di Castigano e all'epigrafe di Bellante. Anche se la sua interpretazione è molto controversa (esistono tre diverse trascrizioni) era un caposaldo ai fini della conoscenza sia della lingua che della grafia. Il suo andamento era bustrofedico, cioè la scrittura andava da sinistra a destra al primo rigo, ma al secondo andava da destra a sinistra (anche la scrittura arcaica greca aveva lo stesso andamento), per poi proseguire a zig-zag, fino all'ultimo rigo. La scrittura era mutila dell'ultimo rigo, ma si identifica il nome che il lapidica dava al suo popolo, PUPUN, cioè Piceno, mentre le iscrizioni abruzzesi a sud del Vomano (Monte Giove) avevano il nome identificativo SAFIN (cioè Sabino). La scritta è in alfabeto italico. La trascrizione più attendi-



bile è la seguente:

PETROH:PVPVN / RESVM:SVDI / PIS:EHVELI:DE / NV:HDVDE PEP(i)/ E
 * * *

A queste notizie catastrofiche, generate dalla crassa ignoranza e dal disprezzo per la propria storia tipico dei teramani, però, un piccolo contraccolpo lo voglio dare. Ho scoperto cinque iscrizioni finora inedite.

La prima nessuno (e ti pareva?) finora ha avuto l'attenzione di segnalarla e anche se si trova sotto gli occhi di tutti; è una iscrizione scolpita su 4 righe ed è murata a testa in giù sulla parete ovest della cosiddetta Torre Bruciata, cui ho dato il numero 113. Possibile che con tutti i lavori che si sono fatti per imbastire quella "cattedrale" allo spreco che è il rivestimento in vetro dell'Antica Cattedrale, nessuno vi abbia gettato uno sguardo? La lettura, con le dovute



IMPRESA EDILE - RESTAURI

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail:tizianomarinelli@virgilio.it



integrazioni è la seguente:

C(AIVS).(A?)CVRIVS
..... FILOVIR
CLEMENS
IIVIR

La seconda iscrizione, alla quale ho dato il n. 114, è il residuo

di un fregio di un tempietto o di una tomba monumentale e si trova murato, come materiale da costruzione, sulla parete interna sinistra (inserito verticalmente) della Basilica di San Clemente al Vomano. Misura all'incirca cm. 150c. x 80c. (non misurato esattamente). E' mutilo nella parte inferiore, le lettere rimaste sono prive appunto della parte inferiore: è mutilo a destra e a sinistra; il fregio è diviso in metope (4) e triglifi (4, di cui il terminale destro è mutilo): nelle metope si alternano due rosoni e due protomi bovine. Nella parte sottostante è una iscrizione mutila, evidentemente dedicatoria. Nonostante la Basilica di S. Clemente è abbastanza nota, nessuno finora si è preso cura di segnalare il reperto romano sopra descritto, per cui è da considerare assolutamente inedito. Delle lettere rimaste si conserva solo la parte superiore, e nonostante la mutilazione sono perfettamente leggibili; la trascrizione è la seguente:



.....ETILIVS C(AI).L(IBERTVS).....

La terza è stata rinvenuta poco tempo fa (fine aprile o primi di maggio) in contrada Gattia, nelle vicinanze della necropoli di Ponte Messato (Madonna della Cona) da Luigi D'Innocenzo proprietario di un fondo nei pressi del fiume Tordino (Piano Tordino). La lapide affiorava dalle acque, ed è in parte cancellata dal dilavamento continuo durato per quasi 2000 anni. La lapide, catalogata al n. 115, in

attesa di essere acquisita al Museo Archeologico (speriamo!) è depositata presso la Biblioteca Delfico. Verosimilmente si tratta di una lapide tombale, non integra, perchè il dilavamento di cui sopra ha cancellato le lettere sul quarto inferiore destro. La lapide è contornata da una cornice e misura cm. 43,3 x 63,4. Il campo epigrafico è di cm. 43 x 30. La trascrizione è la seguente (ho cercato di conservare la proporzione delle lettere):



C(AIO).VETTIO.C(AI).L(IBERTVS)
PRIMO
VETTIA.C(AI).L(IBERTA)RA.....
MATER.P(?)R(?).....
CVI.M(?)IO.....

La quarta iscrizione si trovava murata all'interno di una abitazione in via dell'Arco al n. civico 7. Durante lavori di ristrutturazione la lapide è stata rimossa e si è rotta in due pezzi combaccianti; circa il 30 aprile la lapide fu trasportata alla Biblioteca Delfico, dove oggi si trova in attesa di sistemazione definitiva. Il testo è mutilo su tutti e quattro i lati e quindi di difficile interpretazione. Inoltre sulla superficie vi il residuo giallino di una pittura murale,



verosimilmente per omologarla alla parete dove era infissa. Le lettere sono chiare e bene incise. La lapide misura cm. 40 x 47 con uno spessore di cm. 13,5. La trascrizione è la seguente:

.....R(?)ARRE-
DAM.CH.....
.....IA. PIETATIS.....
.....SD. COS. OE(?).....
.....PVLCHER. OP.....
.....PANSTERIS.
.....NTONIS.....

La quinta iscrizione si trova a Guazzano (Campli), di provenienza sconosciuta. Il frammento epigrafico si trova murato nello spigolo

sinistro, in basso, della chiesa di S. Maria. Consta di tre righe: la superficie è molto rovinata ed è di difficile lettura. La trascrizione, per quanto possibile, è la seguente:



C(AIVS).POMPON...(IVS?)
.....VISAR(?)VSD.....
.....NDEM.SIC....

Anche questa non è stata mai segnalata. La sesta iscrizione si trova a Nereto ed è collocata sulla facciata di Palazzo Sorge, in via Italo De Berardinis. Misura in altezza cm. 39 e in larghezza cm. 58,5. Fu ritrovata in un fondo di proprietà Sorge, nei pressi della chiesa di S. Maria a Vico (S. Omero). Ivi sorgeva un insediamento urbano a circa 300 m. dalla chiesa protoromanica; nel campo arato circa gli anni '70, nel terreno preparato per la semina, il sottoscritto vi rinvenne numerosi frammenti di oggetti vitrei, di ceramiche di tipo "aretino", tessere di mosaico, ed aghi crinali in osso. La lapide è contornata da una cornice e le lettere sono ben chiare e della stessa altezza. Qualche piccola sbrecciatura nel campo epigrafico non ha danneggiato la scritta. Circa l'epoca sembra



verosimile l'appartenenza all'ultimo periodo repubblicano o almeno al periodo augusteo (I. sec. a.C.). E' inedita.

La trascrizione è la seguente:
TERTIA.TVRPEDIA
EX.TESTAMENTO
L.BET.VI.C(AI).F(ILIVS).FAB(IAE)
FILI

Arrivederci alla prossima scoperta.

39ª Sagra della Porchetta Italica

CAMPLI 19-20-21-22 agosto '10

SAGRA DELLA PORCHETTA ITALICA
CAMPLI

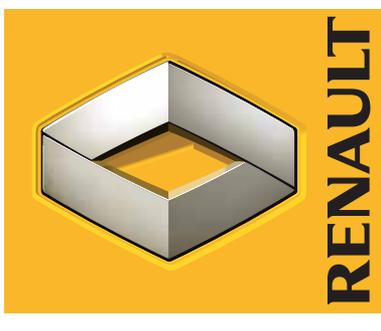
dal 1964
la sagra più antica
e rinomata d'Abruzzo.

organizzata dalla
PRO-LOCO CITTÀ DI CAMPLI
col patrocinio del COMUNE DI CAMPLI

SARANNO ATTIVI QUATTRO BUS NAVETTA

 **Carrozzeria**
D'ISIDORO S.r.l.

AUTORIZZATO



RIPARAZIONI AUTO
VEICOLI INDUSTRIALI
AUTOBUS

Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569